

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa della quarta domenica di Avvento**

Cattedrale di Torino – 18 dicembre 2022

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 7,10-14*

*Salmo responsoriale: Sal 23 (24)*

*Seconda lettura: Rm 1,1-7*

*Vangelo: Mt 1,18-24*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

Giuseppe ha vissuto un dramma interiore molto intenso. È fidanzato con questa ragazza di Nazareth, Maria, e - secondo la legislazione ebraica, che è diversa da quella greca e anche latina - il fidanzamento ha già il colore e il sapore del matrimonio. Secondo questa legislazione, se un fidanzato perde - perché muore - la fidanzata, è già considerato vedovo, anche se fidanzato e fidanzata non convivono ancora insieme. Giuseppe in questa situazione avverte che la sua fidanzata è rimasta incinta e che questo non viene dalla loro unione; secondo la legge deve ripudiarla, ma questo atto di ripudio è necessariamente pubblico. Ecco il dramma interiore di Giuseppe: vuole rispettare questa legge e tuttavia non vuole mettere nel pubblico ludibrio quella ragazza che ama; non è seguace della logica - a cui purtroppo ci siamo abituati troppo in fretta in questi ultimi anni - della macchina del fango, che può distruggere una persona indipendentemente da quello che ha fatto.

Il suo dramma interiore è come rimanere fedele alla legge e come, tuttavia, rispettare quella ragazza, probabilmente perché ha intuito che ogni legge è giusta nella misura in cui invita e sprona al rispetto della persona e al rispetto della convivenza sociale. Per questo Matteo annota che egli è «giusto». E molti nell'antichità hanno interpretato questa giustizia di Giuseppe proprio così: ha saputo tenere insieme la fedeltà alla legge e tuttavia il rispetto di Maria.

Ma alcuni commentatori dicono oggi che questa giustizia è addirittura più ampia, più grande. In che senso Giuseppe è giusto? È giusto perché si è messo in ascolto, con obbedienza, del progetto di Dio. Quel progetto che gli si è rivelato con la voce nel sogno, dove Dio appunto gli ha fatto sapere che era cosa buona e necessaria che prendesse con sé Maria e quel bambino. In che cosa si rivela a Giuseppe il progetto di Dio e in che senso lui è giusto perché vi obbedisce? Questo progetto si rivela nel mostrare che la salvezza dell'umanità, la luce della Terra, la bellezza di questo mondo non provengono semplicemente da questo mondo, da questa Terra, ma provengono dal Cielo. La salvezza non è soltanto il frutto dell'umanità, ma è anzitutto il frutto dell'intervento di Dio. Giuseppe è giusto perché sa riconoscere che la salvezza avverrà in quel bambino, un cucciolo d'uomo, un figlio dell'umanità - e tuttavia è anzitutto il figlio di Dio - che gratuitamente, senza doverci niente, il Padre ha deposto nella Terra.

Ma Giuseppe è anche giusto perché accoglie il progetto di Dio nel senso che si prende cura e di Maria e di quel bambino: la «prese con sé» e prende con sé anche quel figlio, diventando padre, ben sapendo che la paternità non si esaurisce semplicemente in un fatto genetico, ma appunto nella responsabilità, nel provvedere al figlio, nel permettergli di crescere, nel permettergli di diventare ciò che deve essere, espandendosi nella famiglia e nel mondo. In questo sta la giustizia di Giuseppe. Ed è con lui e come lui che noi iniziamo quest'ultima settimana dell'Avvento: per essere, con lui e come lui, giusti. Anzitutto riconoscendo che la salvezza della nostra umanità, la verità della nostra umanità, non dipende soltanto da noi, ma è qualcosa che attendiamo gratuitamente dall'intervento altrettanto gratuito di Dio.

Leggevo in questa settimana che nel progetto del transumanesimo ci sarebbe addirittura la possibilità di far vivere gli uomini persino cinquemila anni. Non so se non sia una tragedia infinita, tuttavia - quand'anche

fosse così - è questo ciò che possiamo ritenere la salvezza e la luce dell'umanità? Così come mi colpiva, di fronte agli ultimi scandali che ci sono nella Comunità europea, lo scandalo ulteriore di tutti che si domandano come mai c'è ancora qualcosa di questo genere, quasi che l'umanità sia capace da sola, con le sue forze, di venire a capo di quella forza del male che in qualche modo la abita. Non abbiamo bisogno che Dio intervenga, che salvi questa nostra umanità, che salvi il mio cuore. E non è giustizia quella di attendere la sua venuta...

Ma, con Giuseppe e come Giuseppe, siamo incamminati nell'ultima settimana di Avvento per imparare il segreto della giustizia, anche perché riconosciamo ancora una volta che certo Dio nasce a Betlemme, ma a noi spetta di prenderci cura di quel figlio di Dio che si fa figlio dell'uomo. Perché se non ce ne prendiamo cura, se non ne assumiamo in qualche modo la responsabilità, lui non può espandere tutta la sua bellezza, la sua luce e la sua forza nei nostri cuori e nella nostra umanità. E sappiamo molto bene che i modi per prenderci cura ed essere responsabili di Cristo sono tanti. Anzitutto il silenzio con cui metterci davvero in ascolto della sua Parola. E poi l'ascolto della Scrittura; la celebrazione dei sacramenti, dove non ci aspettiamo soltanto che qualcosa avvenga per noi, ma noi portiamo noi stessi perché l'incontro con Dio si realizzi. Soprattutto ci prendiamo cura di Cristo, e ne diventiamo responsabili come ha fatto Giuseppe, se ci prendiamo cura e siamo responsabili di tutti i fratelli di Cristo, a cominciare dai più deboli, a cominciare dai più poveri.

Sarebbe davvero bello che questo Natale fosse per noi un potente punto interrogativo: c'è qualcuna o qualcuno nella mia vita di cui io mi sento davvero responsabile, qualcuna o qualcuno di cui davvero mi prendo cura? Perché, se non è così, difficilmente si possono espandere nei nostri cuori e nella nostra esistenza la cura e la responsabilità che Cristo chiede.